

L'INTERVISTA.

Ignatieff: "L'Europa fermi l'onda dei populismi"

FRANCESCA CAFERRI

«La tempesta perfetta si sta avvicinando all'Europa. E' racchiusa in tre appuntamenti importantissimi, come il voto in Francia, nei Paesi Bassi e in Germania: tre Paesi in cui i partiti populistici sono in ascesa. Ma penso che questa volta l'Europa possa evitare la tempesta: la Brexit ci ha colto di sorpresa, la vittoria di Trump anche. Ora però nessuno può più sorprendersi: la realtà è sotto gli occhi di tutti. Per questo credo che più che far guadagnare voti ai vari Le Pen e Gilders, il nuovo presidente americano glieli stia facendo perdere». Michael Ignatieff è una delle menti più acute del panorama degli intellettuali contemporanei: canadese, autore di una dozzina di saggi, ex docente ad Harvard, ex leader del partito liberale canadese, è oggi rettore e presidente della Central european university di Budapest, una posizione di privilegio per osservare l'ondata di nazionalismo e populismo che sta prendendo piede in Europa e che proprio da Budapest è partita per dilagare nel Vecchio continente.

Professore, molti pensano che il fenomeno Trump giochi a favore della diffusione del populismo, ma Lei

sostiene il contrario: perché?

«Perché l'Europa ha una memoria storica: sa ricordare cosa accadde negli anni '30 e a cosa portarono i vari Hitler e Mussolini. Per questo ho fiducia che sia in grado di evitare l'avvento di un'era simile a quella. Non penso che le persone siano condannate a ripetere gli stessi errori».

Quindi in Trump c'è un effetto positivo?

«Non voglio negare che la sua elezione possa incoraggiare il dilagare della xenofobia in tutto il mondo: ma sta anche incoraggiando la resistenza. Fino a qualche giorno fa molti americani non avevano mai riflettuto su quanto la loro economia, le loro realtà di eccellenza, come la Silicon Valley e le università, dipendessero dal contributo degli immigrati. Ora lo sanno: e in tanti sono scesi in piazza».

Troppo tardi, però per un risveglio, non crede? Che contributo hanno dato quelli che oggi sono in piazza, i liberali e i progressisti, alla vittoria di Trump? In cosa hanno sbagliato?

«Ho due risposte da darle. La prima è che il liberalismo ha dimenticato le radici delle società in cui opera: i suoi leader, con poche eccezioni, hanno dimenticato di fare appello alla generosità delle persone in nome delle loro sto-

rie, del loro vissuto. Mio padre era un immigrato, mio nonno anche: è facile per me riconoscermi nei siriani se qualcuno mi ricorda questo. Ma sono pochi i politici che lo hanno fatto. E la seconda risposta è che le persone devono sentirsi sicure di chi entra nei loro Paesi: serve controllo delle frontiere. Capisco di suonare impopolare, ma è solo così che i cittadini accetteranno i nuovi arrivati: se sono stati sottoposti a controlli e si dicono pronti ad accettare le nostre regole. Il liberalismo ha dimenticato questi due principi e per questo è stato punito. Guardate oggi al mio Canada: siamo un Paese che ha fatto della tolleranza la sua bandiera, ma che questa tolleranza la basa su uno stretto controllo dei confini».

Cosa che non ha evitato al suo Paese di essere colpito, con la strage nella moschea di Quebec city...

«E' vero. Il Canada è sotto shock, perché è una nazione di immigrati, costruita sul mito del vivere l'uno al fianco dell'altro. Ma quando i discorsi di odio sono tanto diffusi, globali mi viene da dire, come sono oggi, c'è poco da fare: basta una persona che non recepisca il messaggio perché accada ciò che è successo. Eppure posso dirle che non credo che il mio Paese cambierà atteggiamento verso il resto del mondo: siamo e resteremo un Paese tollerante».



IL PROTAGONISTA
Michael Ignatieff è rettore della Central european university di Budapest: ex leader dei liberali canadesi, autore di una dozzina di saggi

“

EFFETTO TRUMP

Trump incoraggia la crescita della xenofobia, ma anche la reazione dei progressisti, che si stanno svegliando

